

## La festa di san Michele a Sant'Angelo in Grotte



Ritorno dalla sagra di Sant'Angelo in Grotte.

Nell'Ottocento, su un numero dell'*Emporio Pittoresco* comparve un articolo datato «Cantalupo nel Sannio, 14 maggio 1872», scritto da un giovane molisano di nome Alfonso Perrella. L'articolo descrive la festa che ogni anno si tiene a Sant'Angelo in Grotte in onore di San Michele, ed è corredato d'una bella stampa di W. Thomas.

Perrella (1849-1915) si farà successivamente apprezzare come storico, pubblicando varie opere, fra cui *L'antico Sannio e l'attuale Provincia di Molise* (1889) e *Effemeridi della Provincia di Molise* (1890-91).

Quello sulla festa di San Michele è un articolo interessante giacché è, in assoluto, fra i primi che trattano aspetti del folklore rituale del territorio che oggi ricade nella provincia di Isernia. Lo si trascrive quasi per intero.

[Mauro Gioielli]

\* \* \*

La volta della Grotta poi è tutta di un masso grandissimo, il quale vedesi sospeso così pericolosamente che pare voglia schiacciarti al momento. Nell'apertura o vuoto che ha questo masso, e della quale ho fatto cenno, vedesi un natural serpe pietrificato, il quale sta col capo al di sotto e la coda al di sopra, e pare vivo. Da tutta la Grotte poi gocciola di tanto in tanto dell'acqua, per cui godevisi un fresco delizioso nella stagione calda. Questa Grotte naturale ha poi una larga apertura ad arco, la quale mette nell'altra parte fatta artificialmente, ossia fabbricata, e che ha un venti passi di lunghezza su otto di larghezza. Quivi su di un altarino venerasi l'immagine di san Michele; il quale altarino sta isolato quasi nel mezzo per dar agio a quelle persone che voglion fare la così detta *passata*. Consiste questa nel girar tre o quattro volte attorno attorno all'anzidetto altarino, suonando di tanto in tanto un campanello, che è fisso ad un muro, ma che mediante una corda

tentenna quando questa è smossa, o, per dir meglio, tirata.

Quivi adunque nella festa è un continuo girare di persone, specialmente di donne del volgo, le quali vanno l'una appresso l'altra, recitando *Poter nostri, Requiem, Miserere, Gloria* ecc., suonando il campanello l'una dopo l'altra, e dando qualche soldo ai preti che cantano litanie fermi avanti la statua. Al di fuori poi la Grotte ha poco spazio, essendovi ripida collina; al di sopra poi ha grossissimi macigni, sui quali vedesi verdeggiar delle erbe e delle piante selvatiche. L'istessa stradetta poi, donde sei venuto, ti rimena nell'interno del paese, il quale, diviso in tutta la sua lunghezza da una piazzetta, è composto di qualche centinaio di case, le quali per altro godono di un esteso orizzonte, e d'un'aria elastica e pura.

E da quell'altezza volgendo l'occhio intorno intorno: *corbezzoli!* esclamerai alla toscana maniera, mirando primieramente quasi tutta la lunga ed estesa catena di monti e colline che formano il Matese, le cui più alte cime (una delle quali si eleva a circa metri 2400 sul livello del mare) veggonsi coperte di eterne nevi, ed i cui fianchi son folti di annose querce, e cerri e faggi, e poi alla destra Castel Petroso, su sterile monticello; al davanti giù giù nella valle Cantalupo dalle sue bianche case; un po' più in là San Massimo; e poi Bojano, patria di rinomati uomini di tempi antichi e moderni, capitale un dì de' Sanniti Pentri (dai quali veniva detta nella lor lingua Osca *Vutelia* o *Butelia*), e poi Campochiaro, e poi altri paesi e colline che si perdono nella purpurea lontananza; quasi a sinistra poi Colle d'Anchise, Busso, e poi Ferrazzano, e poi il castello dei pugnaci Monforte sul Monte di Campobasso (capoluogo della Contea, ora provincia di Molise) ed altri paesi. E quando il sole celasi dietro il Matese, e gitta di traverso i suoi languidi raggi su quell'altura, mentre le ombre stanno distese sui luoghi sottostanti, ed il fresco venticello viene a sussurrarti attorno, bello oltremodo e pittoresco è il veder i pastori tornare a casa dai piani e da' colli erbosi, menandosi avanti la gregge, cantando allegramente dolci canzoni, o pure ascoltar il suono della zampogna che là, lontan lontano, verso Cantalupo, il giovane contadino sposa al canto della fidanzata.

Ma dove sono uscito io ora? Lasciamo il romantico ai poeti ed agli innamorati, lasciamolo agli Aleardi, a' Prati, a' Guerrazzi, ai Bersezio, a' Carcani, agli Abelardi, alle Eloise, a' Paoli, alle Francesche, alle Virginie, ecc. ecc., e diciamo qualche cosa del paese.

Questo adunque, come si è detto, è formato forse di un centinaio di case, i cui tetti invece di esser coperti di embrici o tegole, come comunemente, lo sono delle così dette *lisce*, cioè di pietre piatte, ed assai fine. Non dico niente delle case, perché non vi è niente da dire, ossia non han niente di notevole: ma... ah sì, ora ricordo meglio: alcune case, no, tutte le case sono... sono formate di... pietre (mille grazie!), ed hanno mura, porte, finestre ecc. ecc. Vedete bene che ci è da veder molto. E gli abitanti? mi direte voi. Gli abitanti? Ne volete saper qualche cosa? Siete invero molto curioso. Ebbene, gli abitanti sono... sono... che dico? Sì sono nomini come noi e donne come le altre che si trovano, ed hanno anima e corpo, carne, ossa, muscoli, cartilagini, e non so che altro, sono forniti de' cinque sensi, cioè della vista, dell'udito, del tatto, del gusto, dell'odorato, e molto fini i due ultimi, quando si tratta di conoscere e bere il miglior vino, e buon pro sempre faccia loro. Essi poi si distinguono dagli altri bipedi animali italiani (che, come lutti gli altri mortali vengono dalle scimmie, come dice quella testa bizzarra di Paolo Mantegazza), pel loro dialetto ch'è molto goffo per la pronuncia ora larga, ora stretta, secondo le parole, delle quali dicono molte all'uso francese, specialmente

quelle che hanno la vocale *u*. Del resto poi son buona gente, caritatevole, ospitale, allegra, faticatrice. E qui fo punto ed a... Ma no, aspettate, non tanta fretta; e delle memorie storiche del paese niente ci dite? Delle memorie storiche del paese? Che debbo dirvi? Non son uso a dir bugie su di ciò, come fanno molti a scapito della verità, e, come essi, per farvi vedere la mia dottrina, vi potrei spifferare or ora su due piedi una dissertazione, in cui vi dimostrerei come due e due fanno quattro, che Sant'Angelo in Grotte fu edificato da Cam figlio di Noè, o da Nabucodonosor, quando fece una gita di piacere in questi luoghi, o pure da Enea, quando ritornò dalla guerra di Troja, ecc. ecc. Ma no, di tutto questo non vi fu mai niente, e niente so di certo sulle vicende storiche del paese; solo posso arrischiare una congettura dicendo che forse dovette avere origine da Normanni, quando vennero a stabilirsi, nelle meridionali provincie del Regno di Napoli. Ed eccovi contento, ed a rivederci, o lettore curioso.